

Terreni Spesso questi eventi lasciano dietro di sé villaggi fantasma. Nell'area dell'Esposizione si potrebbe invece realizzare un centro sul rischio idrogeologico: siamo i soli in Europa a non avere un unico servizio nazionale

Nei giorni scorsi il bando per la vendita dell'area alle porte di Milano su cui si svolgerà Expo 2015 è andato deserto. Troppo alto il prezzo richiesto, 315 milioni di euro? Troppi o troppo rigidi i vincoli per la riqualificazione dei terreni? Troppo impegnativo l'acquisto in blocco dell'intera area?

Ad essere in gioco è la stessa destinazione dell'area, ancora del tutto incerta.

Il fatto che a meno di sei mesi dal taglio del nastro di Expo ancora non si sappia quale sarà il futuro utilizzo dei terreni su cui si terrà la manifestazione, induce a una riflessione di ordine più generale. Tanto generale da andare ben oltre i confini milanesi, lombardi e persino nazionali.

D'ora in avanti, sarà bene che nello scegliere la città e la nazione in cui svolgerà un'Esposizione Universale, un'Olimpiade e persino un campionato mondiale di calcio, si valuti non solo il progetto per la manifestazione in sé ma anche e con altrettanta cura il progetto per il dopo.

In troppe occasioni l'eredità di queste eventi si è risolta in villaggi fantasma, costruzioni in abbandono, terreni devastati. Città e governi responsabili delle candidature, organizzazioni internazionali titolari del potere di aggiudicazioni dovranno nel futuro avere la vista lunga.

Quanto a Expo 2015 e a Milano, la scadenza è così ravvicinata che la vista non può che essere cortissima e la scelta sul dopo, non solo sull'uso concre-



CHIARA DATTOLA

UN'AGENZIA METEO PER IL DOPO EXPO

di **Ricardo Franco Levi**

to dei terreni ma sul seguito stesso che si vuole dare all'enorme impegno investito sull'esposizione, deve essere presa subito.

Alla luce dei continui disastri provocati dal maltempo, Giangiacomo Schiavi, sul *Corriere della Sera* di sabato scorso, in un articolo non a caso intitolato «il tempo è scaduto», ha rilanciato la proposta — avanzata sempre sul *Corriere* per la prima volta da chi scrive nello scorso mese di luglio, fatta autorevolmente propria dal commissario unico di Expo, Giuseppe Sala, nel suo libro «Milano sull'acqua» — di realizzare a Milano, proprio come eredità di Expo 2015, un'agen-

zia nazionale sul rischio idrogeologico.

L'idea — coerente con la vocazione dell'esposizione anche se non pretende certo di esaurire il tema del dopo 2015 — risponde all'esigenza di disporre di credibili previsioni meteorologiche.

Non quelle che vediamo regolarmente sui giornali e nelle televisioni, basate su modelli matematici e sui calcoli di enormi computer, in grado di anticipare di alcuni giorni e con buona sicurezza situazioni di rischio potenziale ma non di dire con altrettanta precisione dove e con che forza avverranno le precipitazioni. Parliamo delle previsioni a brevissimo termine, prodotte con l'uso di speciali radar, capaci di dirci con esattezza ogni 20 minuti cosa e quanto cadrà dal cielo nelle prossime sei ore su un'area di due chilometri di raggio.

L'Italia è l'unico Paese europeo che non possiede un unico

servizio meteo nazionale dotato di una capillare rete di radar di questo tipo. Operano da noi una somma di soggetti diversi, scarsamente coordinati tra loro e con risorse quasi sempre insufficienti ed incerte: Aeronautica militare, Dipartimento della Protezione Civile, Regioni, università, centri di ricerca.

Mettere in sicurezza il territorio è un dovere assoluto ma che comporta tempi molto lunghi e richiede grandi investimenti.

Previsioni meteo accurate (indispensabili per un'efficace opera di protezione civile ma preziose per l'intera società, dal turismo ai trasporti, dall'agricoltura allo sport) si possono avere in tempi ridotti e con poca spesa. Basta la volontà politica di dare unità nazionale a ciò che oggi è diviso e disperso.

La necessità di dare un senso e una destinazione al dopo Expo può essere l'occasione giusta per farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vendita

Il bando per la cessione del complesso alle porte di Milano è andato deserto